

LA LITURGIA E LA GRAZIA

In un recente articolo su « **Le Saint Siège et le mouvement liturgique** » (cfr. « **Les Questions Liturgique et Paroissiales** » Mont-César, Louvain, Juin 1936, pagg. 125-147) l'Abate Capelle O.S.B. riporta questo profondo pensiero di S.S. Pio XI: « La Chiesa è larghissima. Essa è anzi d'una larghezza talvolta affatto meravigliosa. Essa accetta delle maniere di pregare che sono deficientissime, perchè ha pietà della debolezza dei poveri uomini. « Sia pure; — dice essa — poichè voi non sapete pregare altrimenti, pregate pure così purchè voi preghiate davvero! ». Ma quando si vuol sapere come essa intende la preghiera, allora è un'altra cosa: è nella Liturgia che lo si troverà. Bisogna imitare la Santa Chiesa e non proibire ciò che essa consente di accettare in materia di preghiera. Ma bisogna cercare di elevare a poco a poco e ammaestrare i fedeli a pregare come essa. La Liturgia è una grandissima cosa. E' il più importante organo del magistero ordinario della Chiesa ».

Il pensiero del Santo Padre ci spingerebbe a trattare a fondo questo suggestivo argomento delle relazioni tra « Vivere in grazia » e « Vivere della Liturgia ». Un cenno solo. Sul terreno dogmatico la verità più necessaria a comprendersi — per sè e agli effetti di un proficuo ministero sacerdotale impostato con metodo teologicamente sano e quindi efficace — è questa che Gesù Cristo non ha stabilito di redimere e santificare Lui direttamente a uno a uno tutti gli individui umani, ma — morto per tutti sulla Croce — ha affidato alla Chiesa da Lui fondata la missione di derivare dalla Croce nelle anime l'efficacia redentrice e santificatrice del suo Sacrificio. La vita della Grazia nelle anime proviene da Cristo per mezzo della Chiesa. E' nella sua Liturgia che la Chiesa santifica le anime. **Vivere in Grazia e vivere della Liturgia della Chiesa** è fondamentalmente identico. Estendendo, legittimamente, il pensiero di Pio XI riferito dal Capelle, si può riflettere così: La Chiesa è larghissima; essa accetta dei metodi e mezzi e vie di apostolato per il bene delle anime che possono anche non essere i più efficaci; ma quando si vuol sapere come essa agisce per portare le anime alla vita della Grazia, è al sistema dogmatico e pedagogico della sua Liturgia santificatrice che si deve guardare e ci si deve ispirare.

Ma io vorrei più modestamente segnalare, sul terreno del movimento liturgico, alcune considerazioni di particolare importanza ai fini della « Crociata della Grazia ». Per la festa di Cristo Re, 25 ottobre u. s., l'Opera della Regalità ha lanciato in

Italia una pubblicazione minima (4 paginette) dal titolo « La Messa per tutti ». Fra tante etichette e diciture appioppate alla S. Messa (« Messa dialogata » - « Messa liturgica », ecc.) eccone finalmente una che ci trova perfettamente consenzienti. Questa espressione; « la messa per tutti » è di una ricchezza che va segnalata agli effetti della rinascita delle masse alla Grazia. Gli apostoli della vita liturgica, nel Movimento a cui hanno dato vita in questi ultimi decenni, hanno sempre messo in primo piano — d'importanza e di apostolato — la S. Messa. Per ragioni **teologiche**, perchè tutta la Redenzione è nel Sacrificio di Gesù, in esso si attua e da esso deriva nelle anime per le vie sacramentarie e il ministero sacerdotale; per ragioni **liturgiche**, giacchè dall'età apostolica la Chiesa ha sempre organizzato tutta la sua vita latreutica e santificatrice attorno all'offerta sacrificale di Cristo nella Messa e in funzione di essa e c'è da credere che questo sistema abbia una sua efficacia tutta speciale che non hanno altre scuole spirituali; per ragioni **ascetiche**, giacchè dal momento che con la Fede e il Battesimo si attua l'incorporazione del cristiano a Cristo — e sta qui il « vivere in grazia » — questa ha come suo fine e espressione più alta sulla terra condurre l'anima a unirsi, in adorazione al Padre e santificazione personale, al sacerdozio di Gesù; per ragioni **pedagogiche**, poichè la Chiesa ha creato le sue preghiere, riti, formule e mezzi di insegnamento più belli e più efficaci per il Sacrificio della Messa, per le Messe dell'anno liturgico e abbiamo visto più sopra che per Pio XI « la Liturgia è il più importante organo del magistero ordinario della Chiesa »; per ragioni **morali**, in quanto è fra i più gravi obblighi del cristiano l'assistenza alla S. Messa e ci si assiste invero troppo male.

E' vero che non basta la diffusione dei testi tradotti del Mesale per ottenere d'incanto la realizzazione di tutte queste dovizie spirituali. Nessun liturgista ha mai creduto questo. Ma ci occorre qui un'osservazione del più alto interesse per la nostra crociata della Grazia. Tra i fattori numerosi e diversissimi che hanno contribuito all'amara realtà del moderno vivere in peccato da parte dei fedeli, mi pare che ci sia anche questo fatto d'ordine interno-ecclesiastico: la sistemazione moderna delle varie scienze teologiche specializzate per genere e differenza specifica, ha separato troppo la morale dalla dogmatica e in pratica, nei manuali e nell'insegnamento, sovente non ha saputo unificare la morale con la sua essenziale linfa teologica, riducendola non di rado a un complesso di « obbligato » e « proibito »; in cura d'anime si è così da taluni venuto riducendo il Cristianesimo all'obbligo di non commettere peccato mortale; molti cristiani più non compresero tale cristianesimo, cristallizzato in precettistica, poichè non ne vedevano la derivazione vitale dai grandi dogmi della vita cristiana. Analogo processo è avvenuto nella Liturgia, che è la Teologia pregata; relegato in un mondo a parte il dogma, sistemato magnificamente nei manuali, la Liturgia s'è vista svuotare della sua anima — il dogma si studia in dogmatica; chiaro! — e fu studiata solo nella sua esteriorità di riti e cerimonie; co-

me tale fu giudicata inutile per il popolo, il quale non amò più presenziare al culto che non capiva, che non viveva; e quando il popolo abbandona le Chiese, divenute per lui sale di rappresentazioni indecifrabili, non è con artifici inventati da uomini che ce lo possiamo riportare. Se non si dà il dogma, la morale, la vita liturgica al popolo — e non frammentariamente come pezzi di collezione, ma in un tutto organico, vasto, profondo, vitale — il popolo non ritorna. Il peccato è nei sensi qualcosa di meno intellettualmente sistemato, ma più interessante e vivo, che non per l'anima una serie di « obblighi » a sè, o di gesti e riti senza vita. E allora?

* * *

Allora facciamo, sì, quello che da tante parti e anche su questa nostra Rivista è stato invocato: che al popolo si dia una più sana, profonda, moderna istruzione religiosa; moltiplichiamo, sì, lo zelo nell'Azione Cattolica, negli Oratori, negli Esercizi Spirituali, nei Catechismi, nelle Missioni per il popolo; cerchiamo — questo soprattutto — di essere sacerdoti santi, veramente santi, sempre santi; ma ricordiamo che non siamo noi i creatori della Grazia nelle anime, sì bene la Chiesa, cioè Cristo nella Chiesa e per mezzo della Chiesa. Viviamo quindi noi profondamente il « Cristo Mistico » che San Paolo annunciò al mondo pagano.

Ritorno alla Liturgia, dunque, ma non nel senso gretto e disintegrato di rubricismo o archeologia, sì bene di visione e vita organica del dogma, della morale, della preghiera, dei Sacramenti, del Sacrificio. Ritorno alla Messa, vissuta dal popolo, dal Sacerdote col popolo, nella spiegazione dei riti e delle formule, nell'insegnamento attivo e nell'esperienza liturgica dei grandi dogmi dell'Incarnazione, della Redenzione, dell'Eucarista, del Sacrificio, dogmi vissuti e pregati nella partecipazione vitale del popolo all'Altare cristiano. Ritorno all'Anno Liturgico, rimesso in onore nelle sue grandiose linee cristologiche e nelle sue inesauribili risorse ascetiche di vita con Cristo. Ritorno ai Sacramenti e alla preghiera liturgica, gli uni e l'altra esercitati e vissuti non come esercitazioni individuali di ascetismo privato, ma come circolazione del soprannaturale nel Corpo Mistico di Cristo, del quale i cristiani sono membri attivi e indipendenti.

Ritorno alla Liturgia — insegnata e vissuta — nella predicazione, nel catechismo, nelle organizzazioni d'Azione Cattolica, nella stampa, nelle scuole di religione, negli Esercizi Spirituali, nelle Missioni al popolo, dovunque; non perchè non si veda altro che « liturgico » al mondo — e non sarebbe un gran male, se la Liturgia è fede, adorazione e santificazione nella Chiesa orante e con la Chiesa orante — ma nel senso che ogni nostra parola, insegnamento, attività, iniziativa, ministero sacro deve prendere le mosse, l'ispirazione, il metodo, l'anima della vita liturgica della Chiesa e tendere a riportare in questa vita le anime dei fratelli.

Sac. LUIGI ANDRIANOPOLI